

Occhetto
«Strumentale la diffidenza del Psi»

ROMA. «Il gruppo dirigente socialista manifesta una posizione di forte diffidenza verso la mia proposta», è quanto dice Achille Occhetto in un'intervista all'«Europeo». «I socialisti», aggiunge, «non hanno tutti la stessa posizione: una parte di loro ha capito che possiamo creare le condizioni per un'alternativa e guarda con interesse al nostro dibattito. Però temo che il gruppo dirigente del Psi oggi abbia un atteggiamento negativo e strumentale nei nostri confronti». Occhetto si sofferma anche sulla situazione drammatica e preoccupante dell'informazione, auspicando un movimento e una presa di coscienza analoghi a quanto accade nelle università. «Abbiamo bisogno», dice, «di un'altra rivoluzione democratica: non possiamo pensare che le lotte di democratizzazione avvengano solo all'Est».

Quanto al dibattito interno al Psi, Occhetto definisce «abbastanza curiosa» l'opinione secondo cui, al di sotto del 70%, «i socialisti perderebbero: l'unica cifra certa in democrazia», dice, «è il 51%». Questo naturalmente non vuol dire che sia secondario lo spirito con cui tutte le componenti vogliono collaborare alla costruzione di qualcosa di una nuova aggregazione della sinistra, indipendentemente dalle percentuali. Spero», conclude, «che da parte di tutti si ragioni in termini di interessi generali della sinistra».

Bodrato difende il passaggio all'opposizione dell'area Zac e dice: non accettiamo l'accusa di lavorare per le elezioni

«Non ci lasceremo intimidire»

Andreottiani, dorotei, forzanovisti... Gli appelli all'area Zac perché nella Dc torni l'unità perduta si fanno fitti. Ma più che un incontro a mezza via, quella proposta ai leader della sinistra pare solo una resa. E così, mentre proseguono le mediazioni (ieri incontri Andreotti-Gava e Forlani-De Mita) tra le accuse che vengono loro mosse, ecco farsi esplicita la più velenosa: state indebolendo il governo a guida dc...

ROMA. Appelli all'unità. Piovono incessanti, l'uno dietro l'altro. Ma appelli che hanno il veleno nella coda: che poco - quando nulla - concedono al «disagio» ed al malessere della sinistra dc. Ieri sono scesi in campo in molti per tentare di ricondurre alla ragione De Mita e i suoi: ci hanno provato, soprattutto, Antonio Gava - leader in ombra del correntone doroteo - e Ciriaco De Mita. Ma basta ascoltare i toni con i quali hanno chiesto alla sinistra dc di tornare all'ovile dell'unità, per aver chiaro che più che un incontro a mezza via quello che chiedono ai leader dell'area Zac è una vera e propria resa.

Vediamo Antonio Gava, per



Antonio Gava



Mino Martinazzoli

formazione o la giunta esecutiva di Palermo, ma la stessa prospettiva politica della Dc. Né parole più tenere ha speso Paolo Cirino Pomicino. Si scrive anche lui per «La Discussione» - bisogna «procedere verso un'unità convinta e coinvolgente»: ma ciò è possibile solo «battendo gli egoismi

di potere e i non meno egoismi culturali». E aggiunge: «È bene forse ricordare agli amici della sinistra che la scelta avveniva è sempre stata rovinosa per chi l'ha praticata...».

Come rispondono a tali «appelli all'unità» i leader della sinistra democristiana? In-

tanto ripetendo che non si lasceranno né cacciare né intimidire. All'assemblea dei deputati dell'area Zac dell'altra sera, Guido Bodrato ha polemicizzato con quei giornali «vicini alla segreteria» che scrivono che la sinistra dc «sta facendo il soccorso rosso e lavora per l'instabilità, senza che nessuno intervenga». E non accettiamo l'intimidazione che viene fatta circolare in questi giorni: «Voi lavorate per le elezioni anticipate, ma attenzione che le liste le facciamo noi!». Ma davvero la sinistra dc lavora contro il governo e per le elezioni? No, ha spiegato Bodrato: però - ha aggiunto - in mancanza del chiarimento politico chiesto potranno esserci ripercussioni sul governo - anche se noi abbiamo tenuto e teniamo distinto il livello partito dal livello governo e lavoriamo per la durata normale della legislatura. Una ricucitura è dunque possibile? Di fronte ai deputati dell'area Zac, Bodrato non si è sbilanciato: osservando, però, che nell'ultima riunione di Direzione ha trovato i leader andreottiani e dorotei «sorpresi, ma anche preoccupati»; i

«colonnelli» fermi, spigolosi e spavaldi con toni di sfida». E per esser chiaro ha citato, tra questi ultimi, i nomi di Malfatti (capo della segreteria politica di Forlani), di Sandro Fontana (direttore de «Il Popolo») e del forzanovista Leccisi. Ancora meno possibilista di Bodrato si è mostrato Martinazzoli: «La Dc di Forlani - ha detto - va verso una omologazione conservatrice». Ed ha assicurato: «Il tentativo di dividerci che viene fatto e sarà ancora fatto, è destinato a fallire».

Intanto i leader ricominciano ad incontrarsi dopo la lunga stagnazione post-congressuale e le correnti si riannano. Ieri Giulio Andreotti ha ricevuto nel suo studio privato Antonio Gava (il giorno prima aveva avuto colloqui con Bodrato e Forlani). Contemporaneamente, a piazza del Gesù, De Mita e Forlani sono stati faccia a faccia per oltre un'ora. Il Consiglio nazionale - nel quale il presidente dc dovrebbe rassegnare le dimissioni - potrebbe svolgersi il 12 e il 13 febbraio. Martedì prossimo, proprio in vista di quell'appuntamento, si riuniranno tutti i deputati del gruppetto dc.

Il segretario socialista a Tribuna politica

Craxi prudente sul governo «Non funziona il Parlamento»

Craxi, ospite ieri sera di Tribuna politica, giudica la situazione politica «appesantita», ma identifica i problemi del pentapartito soprattutto con quelli del Parlamento. Prima di andare sotto i riflettori ha confidato ai giornalisti di sognare un sistema parlamentare alla francese, con un governo che può fare approvare le leggi senza neppure votarle. Nega il patto di ferro con Andreotti, polemizza col Pci.

delegificazione e faccia in modo che la maggioranza possa decidere. Come? Il segretario socialista non lo dice ai due milioni di telespettatori, ma prima di andare sotto i riflettori si è «confidato» con i giornalisti: «Ho chiesto a Rocard come fa a governare in Francia senza maggioranza. Mi ha detto che è possibile con il 49 bis, un articolo della costituzione francese secondo cui il governo può chiedere al Parlamento, in qualunque momento del dibattito, di approvare la legge in discussione. In quel momento, senza alcun voto, la legge si intende approvata. Se le opposizioni non sono d'accordo possono presentare mozioni di sfiducia». Tutto chiaro. In ogni caso Craxi ribadisce: «Non credo che le cose si risolvano modificando la legge elettorale proporzionale».

L'unica domanda scomoda rivolta all'ospite televisivo riguarda il «Caf», il cosiddetto «partito trasversale» guidato da Craxi, Andreotti e Forlani. Da uomo di sinistra, Craxi ci si sente a suo agio? Lui, nega. Dice che dell'esistenza del «Caf» parla un documento delle «Brigate rosse», afferma che non sono i socialisti a fare e a disfare le maggioranze interne alla Dc e giustificata la collaborazione con la Dc dicendo che è «in qualche modo obbligata», visto che

«non c'è all'orizzonte una maggioranza parlamentare diversa». E il discorso piano rapidamente su ciò che avviene a sinistra. «Ho consigliato al Psi - dice il leader del garofano - di mantenere una distanza di rispetto nei confronti del dibattito nel Pci. Non è escluso che la prossima settimana ci capiti di dire la nostra. Io comunque - prosegue - guardo a questo con molta perplessità e mi domando quali siano gli sbocchi quando si tentenna di fronte alla via maestra che noi abbiamo indicato, l'unità socialista». Ma di che cosa si tratta in concreto? «Ecco, nessuno ce l'ha chiesto - risponde Craxi - Non interessa una proposta che è aperta, generosa e disponibile alla discussione. Il Pci preferisce farsi sbanciare da Cicciolina...». Poi aggiunge: «Sulle opzioni politiche concrete non siamo mai d'accordo con i comunisti, e cita gli esempi del decreto sulla scala mobile e della proposta di legge che prevede la punizione dei tossicodipendenti».

Sulla legge per l'editoria, infine, Craxi ripete l'ultima proposta socialista: un limite di non più di un telegiornale e non più di un quotidiano. E si preoccupa per Berlusconi, raccomandando che non vengano presi «atteggiamenti punitivi nei confronti di qualcuno».

Soddisfatti gli andreottiani
Commissario dc a Palermo
Forlani sceglie Mannino

I più contenti sono gli andreottiani, Salvo Lima in testa: Calogero Mannino, ministro dell'Agricoltura, è l'uomo giusto al posto giusto per affrontare le vicende palermitane. Forlani ha infatti deciso di commissariare la Dc palermitana, anche se evita di parlare di commissariamento. Evidentemente il leader dc non se la sente di parlare da solo questa patata bollente. Ma la sinistra della Dc palermitana non ci sta.

di un segretario, di un capogruppo, e di un sindaco, anche lui dimissionario, ma che certamente non parla la stessa lingua dei maggiorenti di piazza del Gesù. In questo momento la sinistra democristiana, a Palermo, è in attesa di conoscere esattamente quale sia il mandato conferito a Mannino. C'è infatti un piccolo capoluogo forlianiano: Mannino sarà un commissario ma non è stato delimitato tale.

Le vicende all'interno della Dc, per le ripercussioni non indifferenti che possono avere sul caso-Palermo, vengono seguite con molta attenzione dai comunisti. Pietro Folena, segretario del Pci siciliano, nel corso di una assemblea popolare ha osservato: «Siamo giunti ad un momento decisivo della storia di questa città. Non è vero che la primavera palermitana sia finita. Si apre anzi una fase nuova nella quale dovrà emergere con chiarezza e incisività il fronte dell'alternativa di progresso e di cambiamento». Una recente notizia di cronaca sta a dimostrare che la primavera palermitana ha ancora molte speranze: il cavaliere del lavoro, Arturo Cassina, grande appaltatore oggi sotto inchiesta, è stato bocciato un'altra volta: le sue tre imprese, Cassina, Farsura e Cassina Esteri sono state espulse in via cautelativa dall'Albo nazionale dei costruttori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Quante spine nel caso-Palermo. Al punto che Forlani ha pensato bene di nominare sul campo un suo temporaneo pro-consolo, con il compito di commissariare la Dc palermitana in vista delle prossime amministrative. L'uomo chiamato ad alleviare la pressione su piazza del Gesù si chiama Calogero Mannino, ed è l'attuale segretario dc siciliano. Mannino, sulla carta, appartiene all'area De Mita, quindi teoricamente non dovrebbe essere la persona più adatta a svolgere un difficilissimo ruolo di recitatore fra grande centro e sinistra. Ma poiché Mannino, a quel che se ne sa, coltiva anche aperture non indifferenti verso gli andreottiani di Sicilia, la sua scelta è stata considerata da Forlani la più azzeccata in questo momento.

Presentato a metà degli anni Ottanta come simbolo del rinnovamento, con Mattarella,

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Due milioni di ascoltatori? Però». Craxi si mostra sorpreso da tanto pubblico invisibile, mentre gli agguistano il microfono sulla giacca prima di cominciare. «Quanti teatri ci vorrebbero per raccogliere tutta questa gente, quanti cinema, quante piazze, e quanti giornali...». Però sull'altra rete c'è Baudo, che lo provocano. E lui pronto: «Lo schiacciamo». Quando si va in onda, il leader del garofano viene invitato a diradare il mistero che ha avvolto la sua recente malattia. «Sono un po' debole di bronchi, come Garibaldi», dice serio, e aggiunge: «Avevo anche il cuore affaticato». Si passa alla politica, e Craxi sceglie il volo radente. La sua è una tranquilla difesa delle posizioni socialiste, puntellata da un ritornello: «Siamo l'unico partito che non è in crisi, che è unito e che è forte».

Delle tensioni che attraversano

Si al processo d'appello al missino già condannato per la strage dell'Italicus
La Camera autorizza il nuovo giudizio ma nega l'arresto

L'on. Abbatangelo tornerà alla sbarra



Massimo Abbatangelo

Abbatangelo Massimo, primo dei deputati in ordine alfabetico, imputato di strage e di detenzione illegale di armi: ieri, ancora una volta, il caso del parlamentare missino è tornato a Montecitorio. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha detto due sì - alle Procure di Firenze e di Napoli - perché sia di nuovo processato. E un no - a maggioranza - all'arresto.

NADIA TARANTINI

ROMA. Massimo Abbatangelo, dunque, sarà di nuovo processato - in Appello - per la strage dell'Italicus del 23 dicembre del 1984 e per il possesso illegale di otto tra pistole e altre armi (tutte con la matricola limata) trovate nella sua casa di Napoli in seguito ad una perquisizione ordinata durante il processo di primo grado per la strage di San Benedetto in Val di Sambro, nella quale morirono 16 per-

sone (e ne restano ferite o mutilate decine e decine). Almeno, questa è l'indicazione che la Giunta per le autorizzazioni ha dato, all'unanimità, all'aula di Montecitorio che dovrà dare il «via-definitivo».

Divisi, invece, 13 deputati che hanno votato su Abbatangelo, su un'altra richiesta della Procura di Firenze, che indaga per competenza (la bomba che provocò la strage fu collocata sul rapido

Napoli-Milano all'interno della stazione di S. Maria Novella): quella di poter arrestare subito Massimo Abbatangelo, soprattutto per la buona motivazione che egli è recidivo per tutti i reati contestatigli. E si tratta di strage, banda armata, attentato per finalità terroristiche e d'eversione, fabbricazione, detenzione e porto d'armi (e di esplosivi) illegali. Otto deputati, la maggioranza, hanno detto no all'arresto. Tra di essi, un missino, quattro dc, un socialista e un repubblicano e, probabilmente, un radicale. Il voto della Giunta è, come sempre, coperto da segreto, ma i comunisti, l'indipendente di sinistra Balbo e la relatrice Guidetti Serra (Dp) si erano apertamente espressi per concedere anche l'arresto.

D'altronde, il deputato

missino in primo grado è stato riconosciuto colpevole di tutti i reati ascritti per la strage dell'Italicus ed è stato scarcerato solo perché, il 27 ottobre scorso, è stato proclamato parlamentare. Nel frattempo, è stato introdotto il nuovo codice di procedura penale ed è probabile che la circostanza sia invocata quando, in aula, il relatore dc Nicotra spiegherà perché egli si è espresso, con la maggioranza dalla giunta, contro l'arresto.

Il nuovo codice, per quei reati, non prevede l'arresto obbligatorio, ma ne dà facoltà al giudice quando ricorrano particolari circostanze. Una delle più importanti: la pericolosità dell'imputato, il rischio che egli continui a commettere fatti delittuosi. È proprio il timore espresso dal procuratore della Repubblica di Firenze, Raffael-

lo Cantagalli, nel chiedere al Parlamento la facoltà di arrestare Massimo Abbatangelo: esiste, scrive la Procura, il «concreto pericolo che egli commetta gravi delitti con uso di armi o altri mezzi di violenza personale». Quanto alle armi, l'onorevole Abbatangelo ne coltiva una vera passione: e già una volta è stato condannato in via definitiva dal Tribunale di Napoli perché ne possedeva in gran numero (illegalmemente). E, infine, nell'esplosivo: secondo i giudici di Firenze, senza il suo contributo la strage dell'Italicus non sarebbe mai potuta avvenire, perché i candelotti posseduti dal «gruppo di fuoco» di destra di Poggio San Lorenzo non contenevano la micidiale nitroglicerina che fece saltare in aria due vagoni nella lunga galleria appenninica.

Orlando
«I rischi? Verranno domani...»

ROMA. Leoluca Orlando, non ha paura, almeno per ora, per le diverse minacce ricevute, perché «fintanto che le luci mi rimarranno accese attorno, non credo di correre rischi». Orlando ha fatto questa affermazione nel corso di un'intervista all'«Europeo». Sempre a proposito dei rischi afferma: «Li correrò tra qualche tempo, forse. Quando e se tornerò a un'esperienza assolutamente privata. Perché solo allora, ricordandosi delle cose che ho fatto, qualcuno potrà ritenere di poter chiudere un conto». Nell'intervista Orlando spiega che si è voluta colpire Palermo perché «città laboratorio di rinnovamento politico e frontiera di democrazia, e adesso la Dc andreottiana e dorotea tenta di spegnere quell'afflato, sopravvissuto alla grande normalizzazione» e dice di aver cercato il riferimento «al partito».



«La P2 e l'informazione»
Domani 3 febbraio alle 14.30
Walter VELTRONI
Massimo TEODORI
Sergio TURONE

FEDERAZIONE PCI
REGGIO CALABRIA
La Federazione Pci di Reggio Calabria è impegnata in queste settimane di intenso e appassionato dibattito a realizzare un significativo obiettivo:
l'acquisto della propria sede
in una zona centrale della città.
Tutti i compagni che intendano dare il loro contributo per il successo di questa importante iniziativa possono effettuare un versamento sul c/c postale n. 10920890 intestato alla Federazione Pci di Reggio Calabria.

COMUNE DI FORMIGINE
PROVINCIA DI MODENA
Si rende noto che questo Comune indirà licitazione privata per l'appalto di un secondo stralcio dei lavori di ampliamento del cimitero di Formigine capoluogo consistente nella costruzione di un corpo di fabbrica di 624 loculi e 160 cellette ossario doppie. Importo a base d'asta L. 738.485.500.
L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14, cioè per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con la media ai sensi del successivo articolo 4.
Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara con domanda in competente bollo indirizzata al Municipio di Formigine, Segreteria comunale, piazza Calcegnini d'Este, n. 1, entro il giorno 18 febbraio 1990.
Possono presentare domanda per partecipare alla gara imprese iscritte all'Anp per la categoria 2.
Le richieste non vincolano l'Amministrazione appaltante.
IL SINDACO Ing. Normanno Quartieri

Un gruppo di noti giuristi si pronuncia a favore della proposta Occhetto
I grandi cambiamenti in atto nei paesi dell'Est europeo, nell'Unione Sovietica e nell'America latina, e il conseguente superamento dell'assetto politico mondiale basato sulla divisione dei blocchi, hanno reso ancora più anacronistico ed insopportabile l'immobilismo che da oltre un quarantennio caratterizza il sistema politico italiano.
In questo quadro, la decisiva svolta impressa dal segretario del Pci, nel rispetto del grande patrimonio ideale, umano e politico del Partito, è dettata dall'assoluta necessità di accelerare la convergenza e l'incontro di tutte le forze rinnovatrici e progressiste della società civile. È questa l'unica via capace di offrire sbocchi alternativi ai connotati di regime che, sia sul terreno strettamente politico, sia su quello dei rapporti istituzionali tra i poteri dello Stato e dell'informazione, stanno corrompendo il sistema di governo e di potere in Italia.
Sono queste le ragioni per cui, nella certezza del carattere contingente degli attuali schieramenti pregressuali, un gruppo di giuristi, interni ed esterni al Pci, vede nella svolta a processo irreversibile di rinnovamento del quadro politico italiano ed una premessa indispensabile per un profondo cambiamento dei rapporti tra cittadini e Stato, contro il deterioramento morale e di costume che avvelena la vita pubblica. Sin d'ora esistono le condizioni perché la nuova formazione politica che ci si propone di costituire sviluppi obiettivi di libertà, di partecipazione e di giustizia sociale, in alternativa ad un sistema di potere che ormai trova i suoi principali punti di forza nella corruzione della pubblica amministrazione, nelle connivenze tra i poteri legali e le organizzazioni criminali di stampo mafioso e piduista, nella violazione delle regole istituzionali del controllo democratico.
Guido NEPPI MODONA (università di Torino); Massimo BRUTTI (università di Roma); Carlo Federico GROSSO (università di Torino); Salvatore ALEO (università di Catania); Alba ALESSI (università di Palermo); Enrico BACCINO (segretario dell'Unione nazionale delle camere penali); Eva CANTARELLA (università di Milano); Salvatore MAZZAMUTO (università di Palermo); Raimondo RICCI (avvocato, Genova); Enzo ROPPO (università di Genova); Gaetano SILVESTRI (università di Messina); Michele TARUFFO (università di Pavia); Giuseppe TUCCI (università di Bari); Marco NUZZO (avvocato, Roma); Carlo SMURAGLIA (giurista, università di Milano).

casa della cultura
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TELEF. 02/795.567
VIA BORGOGNA 3 - 20122 MILANO - TEL. (02) 795567
martedì 6 febbraio 1990 ore 20.30
Alla Sala dei Congressi della Provincia
Via Corridoni, 16 - Milano
UN NUOVO INIZIO AD EST E AD OVEST
Incontra con Mauro Ceruti (Fisola), Peter Glotz (Direzione Nazionale SPD), Miles Hayek (Fondazione Carla 77, Gruppo Rinascente, Piaga), Edgar Morin (Fisola), Achille Occhetto (Segretario generale Pci)
Coordinata Sergio Scalpelli (Casa della Cultura)
Presidente BARBARA POLLASTRINI (Segretario Federazione Milanese Pci)
In collaborazione con il Centro Studi «Luigi Bazzucchi» Perugia
(Traduzione simultanea)